

Emanuele Berti

Un'allusione a Cicerone poeta nel quinto libro di Lucano

Nel quinto libro del *Bellum civile*, tra le due grandi scene dell'ammutinamento delle truppe cesariane a Piacenza e della tempesta sul mare Adriatico, Lucano introduce un breve ma significativo intermezzo in cui si narra il passaggio di Cesare da Roma per essere eletto al consolato per l'anno 48 a.C. (Lucan. 5, 381-402). Si tratta di un'elezione avvenuta in circostanze legalmente alquanto dubbie: come risulta dalle fonti storiche, qualche tempo prima del suo ritorno a Roma dalla Spagna, agli inizi di dicembre del 49 a.C., Cesare era stato nominato dittatore su iniziativa del pretore M. Emilio Lepido, proprio allo scopo di indire i comizi per le elezioni consolari dell'anno seguente (dato che i consoli in carica, cui spettava tale compito, erano fuggiti da Roma al seguito di Pompeo); in virtù di tale ruolo, una volta giunto a Roma Cesare convocò i comizi e si fece eleggere console insieme a P. Servilio Vatia, per poi deporre la dittatura dopo soli undici giorni e ripartire in tutta fretta verso Brindisi¹. Lucano denuncia il sovvertimento di tutte le regolari procedure elettorali, lamentando che allora per la prima volta la massima carica repubblicana si trovò svuotata di ogni suo significato²; e l'episodio si apre con quattro versi in cui già il poeta sintetizza in toni di amara ironia il senso della situazione (Lucan. 5, 381-84):

Ipse petit trepidam tutus sine milite Romam
iam doctam servire togae, populoque precanti
scilicet indulgens summo dictator honori
contigit et laetos fecit se consule fastos.

Il sarcasmo di Lucano emerge bene dalla doppia paradossale *sententia* dei vv. 383-84, in entrambi i casi con un'inversione logica dei termini dell'espressione: non è il sommo onore del consolato che tocca a Cesare, ma Cesare stesso, in quanto *dictator*, che tocca al *summus honor*³; non è l'iscrizione del suo nome nei fasti a dare lustro a Cesare, ma egli stesso che rende i fasti lieti *se consule*⁴.

¹ Cf. Caes. *civ.* 2, 21, 5 (nomina a dittatore); 3, 1, 1-2, 1 (indizione dei comizi ed elezione a console); inoltre App. *civ.* 2, 48; Plut. *Caes.* 37, 2; Cass. Dio 41, 36, 1-4. Su questi eventi cf. Canfora 1999, 316-25; sulle possibili fonti storiche utilizzate da Lucano cf. Radicke 2004, 331-34.

² Cf. Lucan. 5, 385-92 *namque omnis voces, per quas iam tempore tanto / mentimur dominis, haec primum repperit aetas, / qua, sibi ne ferri ius ullum, Caesar, abesset, / Ausonias voluit gladiis miscere secures, / addidit et fasces aquilis et nomen inane / imperii rapiens signavit tempora digna / maesta nota: nam quo melius Pharsalicus annus / consule notus erit?*; 397-99 *inde perit primum quondam veneranda potestas / iuris inops; tantum careat ne nomine tempus / menstruus in fastos distinguit saecula consul*; cf. anche Fantham 1999, 117-18, e su un aspetto particolare Dingee 2020.

³ Alcuni manoscritti riportano, in luogo di *summo ... honori*, la lezione banalizzante *summum ... honorem*, giustamente respinta dagli editori più recenti: si veda la nota di apparato *ad l.* in Housman 1927, 134.

⁴ Le due espressioni possono essere considerate casi di ipallage, una figura particolarmente congeniale a Lucano, su cui cf. Hübner 1972 (che però non discute i nostri esempi).

Proprio il nesso *se consule* in questa posizione del verso può richiamare alla mente il famigerato verso ciceroniano del *De consulatu suo, o fortunatam natam me consule Romam* (Cic. *carm.* frg. 12 Bl.); e il richiamo a Cicerone poeta appare tanto più probabile, se si considera che questo tipo di sintagma (*me, te, se consule*), collocato in questa sede metrica (tra la cesura semisettenaria e la fine del quinto piede dell'esametro), ha una riconoscibile matrice ciceroniana, trovandosi usato anche in un altro frammento del *De consulatu suo* (Cic. *carm.* frg. 6, 11 Bl. *nam primum astrorum volucris te consule motus*), mentre successivamente risulta essere assai raro⁵. Non solo, ma anche dal punto di vista concettuale sembra sussistere un'affinità tra i due versi: come Cicerone proclama Roma fortunata per il fatto di essere 'nata' sotto il suo consolato, così Lucano dichiara (sarcasticamente) i fasti romani lieti in virtù del consolato di Cesare.

La presenza di questa possibile allusione al *De consulatu suo* al v. 384, può indurre a individuarne un'altra nei versi immediatamente precedenti, dove si descrive l'entrata di Cesare disarmato (*sine milite*, v. 381) in una Roma *iam doctam servire togae* (v. 382), pronta cioè a sottomettersi a colui che di fatto era un privato cittadino, sprovvisto di qualunque *imperium* legittimo. Nel caratteristico uso del termine *toga* come simbolo di un'autorità civile, in quanto contrapposta al potere militare, si può cogliere un richiamo all'altro famigerato verso ciceroniano *cedant arma togae* (Cic. *carm.* frg. 11 Bl.)⁶: è come se Cesare, con il suo ingresso a Roma e la conseguente presa di potere senza l'ausilio delle armi, avesse dato la sua personale interpretazione del celebre motto di Cicerone.

Né sarebbe sorprendente che Lucano avesse combinato il riecheggiamento proprio di questi due versi: essi erano infatti stati presto estrapolati dal loro contesto di provenienza per diffondersi come citazioni autonome, assurgendo a simbolo della pomposa vanagloria con cui Cicerone autoesaltava i meriti del suo consolato, e divenendo bersaglio di facili polemiche rivolte sia al loro contenuto, sia anche alla loro discutibile qualità poetica. Così i due versi, prima di essere associati da Quintiliano come esempi del cattivo gusto di Cicerone poeta, che i maligni non cessano di criticare⁷, si trovano citati insieme già nell'*Invectiva in Ciceronem* dello pseudo-Sallustio, come poi nella replica

⁵ L'unica altra occorrenza precedente a Lucano è in un verso della quarta ecloga di Virgilio (Verg. *eccl.* 4, 11 *teque adeo decus hoc aevi, te consule inibit*, riferito a Pollione), che non sembra avere particolari legami con il nostro passo. In seguito il sintagma ricorre in Giovenale, in una citazione esplicita del verso del *De consulatu suo* (Iuv. 10, 122), oltre che in un altro luogo (Iuv. 8, 23 *praecedant ipsas illi te consule virgas*), che potrebbe a sua volta serbare memoria del verso ciceroniano (del *consul* Cicerone si parla più avanti nella satira, ai vv. 236-44); in una terza occasione (Iuv. 11, 33) l'espressione è spostata in una diversa sede metrica (dopo la cesura semiquinaria).

⁶ Sull'esatta interpretazione del verso, e anche sulle distorsioni di significato a cui era stato sottoposto, cf. Volk 2013, 105-10. Non mi soffermo sul problema della seconda metà del verso, trasmesso come è noto in due diverse varianti (*concedat laurea laudi* e *concedat laurea linguae*), su cui cf. Volk, Zetzel 2015; come d'altronde osservano i due studiosi (207 n. 14) l'emistichio *cedant arma togae* è per lo più citato o alluso da solo, senza essere completato con la seconda parte dell'esametro.

⁷ Quint. *inst.* 11, 1, 24 *in carminibus utinam pepercisset, quae non desierunt carpere maligni: 'cedant arma togae, concedat laurae linguae', et 'o fortunatam natam me consule Romam!'*; anche *inst.* 9, 4, 41, dove Quintiliano critica il secondo verso per la presenza del *cacemphaton fortunatam natam*. All'esistenza di *improbi* e *invidi* che prendevano di mira il verso *cedant arma togae* fa del resto già riferimento lo stesso Cicerone in *off.* 1, 77; cf. anche *Pis.* 72-73 e *Phil.* 2, 20, dove a rinfacciare il verso all'autore sono due suoi avversari come Pisone e Antonio.

dell'*Invectiva in Sallustium* dello pseudo-Cicerone, due probabili prodotti delle scuole di retorica della prima età imperiale⁸, che testimoniano la ricezione della figura di Cicerone, sia come uomo politico che come poeta, in un ambiente culturale non così lontano da quello di Lucano⁹.

D'altra parte Lucano mostra di conoscere bene almeno il secondo dei due versi del *De consulatu suo*, e vi allude chiaramente anche altrove¹⁰: il caso più evidente è in Lucan. 9, 199 *praetulit arma togae, sed pacem armatus amavit*, dove nella *laudatio* funebre di Pompeo pronunciata da Catone si ha un preciso rovesciamento antifrastico della locuzione ciceroniana¹¹; ma ulteriori riecheggiamenti si possono riscontrare nell'altro elogio di Pompeo formulato dal narratore in Lucan. 8, 813-14 *dic semper ab armis / civilem repetisse togam*¹², nonché nel breve ritratto di Cicerone che precede il suo discorso prima della battaglia di Farsalo in Lucan. 7, 63-64 *cuius sub iure togaque / pacificas saevus tremuit Catilina securis*¹³.

Proprio quest'ultimo episodio (Lucan. 7, 62-85), che vede l'unica apparizione di Cicerone nel *Bellum civile* ed è notoriamente frutto di un falso storico, è rivelatore della scarsa simpatia di Lucano nei confronti del personaggio. Il poeta riconosce qui la grandezza dell'Arpinate come oratore – un riconoscimento del resto quasi obbligato, divenuto in pratica un luogo comune –, definendolo *Romani maximus auctor / Tullius eloquii* (7, 62-63), come anche i servigi da lui resi allo stato in occasione della congiura di Catilina, come si è visto nei versi citati poco sopra; tuttavia tali apprezzamenti positivi sono in un certo senso rovesciati di segno nel momento in cui a Farsalo Cicerone pone la sua eloquenza e le sue arti al servizio non della pace ma della guerra, vincendo con il suo discorso bellicista le ultime resistenze dei Pompeiani a scendere in campo contro Cesare, nonostante la contrarietà e riluttanza dello stesso Pompeo, e rendendosi quindi di fatto responsabile dello scoppio della battaglia e della disfatta del partito repubblicano. È insomma come se Lucano smascherasse e ribaltasse l'immagine di Cicerone come 'uomo della pace', simboleggiata dalla toga contro le armi, che egli aveva così attentamente costruito a partire dagli eventi del suo consolato, e alla quale l'autorappresentazione condotta nel *De consulatu suo* aveva contribuito in modo rilevante¹⁴. Allo stesso tempo, come ben argomentato a più riprese da Emanuele Narducci¹⁵, le

⁸ Sulla natura e probabile datazione dei due testi cf. Novokhatko 2009, 3-26.

⁹ Cf. Ps. Sall. in Tull. 5-6 (citato *infra* nel testo); Ps. Cic. in Sall. 7 *an ego tunc falso scripsi 'cedant arma togae', qui togatus armatos et pace bellum oppressi? An illud mentitus sum 'fortunatam me consule Romam', qui tantum intestinum bellum ac domesticum urbis incendium exstinxit?* Per tutto cf. Keeline 2018, 147-64; anche Degl'Innocenti Pierini 2003, 11-13; La Bua 2019, 103-5.

¹⁰ In generale sulla presenza di Cicerone poeta in Lucano cf. Narducci 1982.

¹¹ Cf. Narducci 1982, 177-78; 2002, 352-53; 2003, 87-90; Baraz 2021, 732-33, e inoltre Wick 2004, 74; Seewald 2008, 129-30 *ad l.*

¹² Cf. Mancini 2022, 502-3 *ad l.*

¹³ Cf. Narducci 2002, 301; 2003, 83-84; Baraz 2021, 729-30, e inoltre Roche 2019, 85 *ad l.*

¹⁴ Sull'immagine di Cicerone in Lucano, dopo Malcovati 1953, cf. Narducci 2002, 299-302; 2003; Esposito 2018; Baertschi 2020; La Bua 2020, 81-86; Baraz 2021. Sull'episodio del libro 7 cf. in particolare i commenti di Lanzarone 2016, 148-66, e Roche 2019, 83-89.

¹⁵ Oltre ai contributi già citati, cf. ancora Narducci 1991, 179-81; 2001, 88-90.

allusioni al poema sul consolato servono a Lucano a porre la figura di Cicerone in contrasto con quella di Pompeo, che con una netta forzatura della realtà storica, ma coerentemente con l'intento apologetico portato avanti dal poeta¹⁶, è presentato come il più autentico rappresentante dell'atteggiamento pacifista e legalitario espresso dall'Arpinate; e tale intento diviene chiarissimo nelle parole di Catone nel nono libro, dove la ripresa antifrastica del verso *cedant arma togae* marca il rovesciamento della logica sottesa a quel motto: Pompeo predilige sì le armi alla toga (*praetulit arma togae*), ma di esse si serve per cercare autenticamente la pace (*sed pacem armatus amavit*).

Proprio in quest'ottica si possono spiegare le allusioni al *De consulatu suo* nell'episodio del quinto libro. Per mezzo di esse Lucano fa sì che l'immagine di Cicerone si profili dietro il personaggio di Cesare che di fatto usurpa la carica di console e rende l'intera città di Roma asservita alla sua autorità civile; e in particolare nel riferimento a Roma *iam doctam servire togae* si può cogliere un implicito rimando proprio al precedente ciceroniano¹⁷. Se dunque Pompeo viene caratterizzato da Lucano come una sorta di 'anti-Cicerone', è invece Cesare a porsi cinicamente sulle orme di Cicerone, mostrandosi capace di recepire e applicare al meglio la sua lezione. Ma per intendere ancora meglio tutta la malignità dell'allusione, possiamo rifarci alla lettura polemica che dei due versi del *De consulatu suo* era stata data nell'*Invectiva in Ciceronem* (Ps. Sall. in Tull. 5-6):

Atque is cum eius modi sit, tamen audet dicere: 'o fortunatam natam me consule Romam'! Te consule fortunatam, Cicero? Immo vero infelicem et miseram, quae crudelissimam proscriptionem eam perpessa est, cum tu perturbata re publica metu percultos omnes bonos parere crudelitati tuae cogebas, cum omnia iudicia, omnes leges in tua libidine erant, cum tu sublata lege Porcia, erepta libertate omnium nostrum vitae necisque potestatem ad te unum revocaveras. Atque parum quod impune fecisti, verum etiam commemorando exprobras neque licet oblivisci his servitutis suae. Egeris, oro te, Cicero, profeceris quidlibet: satis est perpressos esse: etiamne aures nostras odio tuo onerabis, etiamne molestissimis verbis insectabere? 'Cedant arma togae, concedat laurea linguae'. Quasi vero togatus et non armatus ea quae gloriaris confeceris, atque inter te Sullamque dictatorem praeter nomen imperii quicquam interfuerit.

Come si vede l'anonimo autore smonta l'autoesaltazione di Cicerone e la ritorce contro di lui¹⁸. La presunta felicità di Roma sotto il suo consolato si rovescia in una visione di senso esattamente opposto, nel momento in cui tutte le azioni di Cicerone da console sono interpretate *in malam*

¹⁶ Sull'intento apologetico di Lucano nei confronti di Pompeo, che viene così scagionato dalla responsabilità della sconfitta, cf. Rambaud 1955, in part. 362-66; Lounsbury 1976, in part. 212-14.

¹⁷ Nell'espressione viene di solito colto un riferimento a predecessori di Cesare come Silla, che avevano detenuto il potere assoluto al di fuori del legittimo quadro costituzionale (così ad es. Viansino 1995, I, 475 *ad l.*), ma anche e soprattutto un'allusione prolettica al regime del principato, dove il mantenimento delle cariche repubblicane si configura come una pura finzione; cf. Barratt 1979, 123 *ad l.*

¹⁸ Per una lettura puntuale di questo passo cf. il commento di Vretska 1961, II, 46-54 (che crede tuttavia nell'autenticità sallustiana dell'*Invectiva*).

partem ed egli è accusato di avere esercitato il potere in maniera dispotica e arbitraria, applicando le leggi a suo piacimento e instaurando sui suoi concittadini una specie di ‘regime del terrore’; la ‘retorica della pace’ a cui lo slogan *cedant arma togae* aveva dato voce in maniera memorabile¹⁹, è a sua volta rovesciata nell’accusa di avere agito nella repressione dei Catilinari non da *togatus*, ma da *armatus*²⁰, e di essersi in definitiva comportato non diversamente dall’esecrato modello del dittatore Silla.

È probabile che Lucano fosse al corrente di questa interpretazione ostile delle azioni e dei versi di Cicerone diffusa in ambito retorico, e che la sfrutti allusivamente per istituire un parallelo con il suo Cesare e smascherarne in modo ancora più chiaro la finzione. Il Cesare che si presenta a Roma disarmato nei panni del *civis togatus*²¹, e che come indulgendo alla preghiera del popolo iscrive il suo nome di console nei fasti, così da rivestire di un’apparenza di legalità la sua presa di potere, si configura come un secondo Cicerone, che dietro questa messinscena cela in realtà le intenzioni dispotiche di un Silla; e se, come nota l’autore dell’*Invectiva*, Cicerone non era diverso da Silla se non nel *nomen imperii*, Cesare ha annullato anche questa differenza, andando a ricoprire ora per la prima volta, e per questa specifica occasione, la carica di *dictator*²², che dopo il definitivo trionfo nella guerra civile diventerà suo titolo fisso.

Sembra insomma che nell’episodio dell’elezione al consolato per l’anno 48 a.C. Lucano veda un momento decisivo del processo che porta allo smantellamento delle istituzioni repubblicane e all’instaurazione da parte di Cesare di un potere personale e incostituzionale; e l’allusione a Cicerone poeta serve a dare rilievo a questo motivo, oltre che a marcare una volta di più l’antitesi tra i due protagonisti del poema, Cesare e Pompeo.

Bibliografia

Baertschi 2020: A.M. Baertschi, *Cicero, Lucan, and Rhetorical Role-Play in Bellum civile 7*, in L. Zientek, M. Thorne (ed.), *Lucan’s Imperial World. The Bellum civile in its Contemporary Contexts*, London-New York 2020, 51-70.

Baraz 2021: Y. Baraz, *Lucan’s Cicero: Dismembering a Legend*, «CQ» n.s. 71, 2021, 721-40.

¹⁹ Sul verso *cedant arma togae* come ‘slogan della pace’ cf. Narducci 1991, 166-81.

²⁰ In questa frase si può cogliere il rovesciamento di un passo come Cic. *dom. 99 bis servavi <rem publicam>, qui consul togatus armatos vicerim, privatus consulibus armatis cesserim*, dove Cicerone rivendica appunto di aver salvato la repubblica vincendo da *consul togatus* i Catilinari armati; e si veda anche la risposta in Ps. Cic. *in Sall. 7* (citato *supra*, n. 9).

²¹ Così Cesare sarà definito dal portavoce dei soldati pompeiani che scelgono di non seguire Catone in Lucan. 9, 238-39 *sub iura togati / civis eo*; cf. Seewald 2008, 151-52, che mette in relazione tale espressione con i versi del quinto libro.

²² Può essere interessante a tale proposito la riflessione di Cassio Dione, che osserva che Cesare, pur avendo depresso immediatamente il nome di dittatore, continuò di fatto a detenerne il potere e la sostanza, cosicché di fatto, grazie alla forza delle armi e all’asservimento del Senato, da questo momento in poi era in grado di fare tutto ciò che voleva (Cass. Dio 41, 36, 4 ποιήσας δὲ ταῦτα καὶ τὸ ὄνομα τῆς δικτατορίας ἀπέπευ· τὴν γὰρ δύναμιν τό τε ἔργον αὐτῆς καὶ πάνυ αἰεὶ διὰ χειρὸς ἔσχε. τῆ τε γὰρ παρὰ τῶν ὀπλων ἰσχύι ἐχρήτο, καὶ προσέτι καὶ ἐξουσίαν ἔννομον δὴ τινα παρὰ τῆς ἐκεῖ βουλῆς προσέλαβε· πάντα γὰρ μετὰ ἀδείας ὅσα ἂν βουλευθῆι πράττειν οἱ ἐπετράπη).

- Barratt 1979: P. Barratt, *M. Annaei Lucani Belli civilis Liber V. A Commentary*, Amsterdam 1979.
- Canfora 1999: L. Canfora, *Giulio Cesare: il dittatore democratico*, Roma-Bari 1999.
- Degl'Innocenti Pierini 2003: R. Degl'Innocenti Pierini, *Cicerone nella prima età imperiale. Luci ed ombre su un martire della repubblica*, E. Narducci (a cura di), *Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina. Atti del III Symposium Ciceronianum Arpinas (Arpino 10 maggio 2002)*, Firenze 2003, 3-54.
- Dingee 2020: W. Dingee, *The Feriae Latinae in 49 BCE. Notes on Lucan. V 400-403 and Caesar*, «Maia» 72, 2020, 307-13.
- Esposito 2018: P. Esposito, *Cicerone a Farsàlo*, «Ciceroniana on line» II, 1, 2018, 39-54.
- Fantham 1999: E. Fantham, *Lucan and the Republican Senate: Ideology, Historical Record and Prosopography*, in P. Esposito, L. Nicastrì (a cura di), *Interpretare Lucano. Miscellanea di Studi*, Napoli 1999, 109-25.
- Housman 1927: M. Annaei Lucani *Belli civilis libri decem*, editorum in usum edidit A.E. Housman, Oxonii 1927² (1926¹).
- Hübner 1972: W. Hübner, *Hypallage in Lucans Pharsalia*, «Hermes» 100, 1972, 577-600.
- Keeline 2018: T.J. Keeline, *The Reception of Cicero in the Early Roman Empire. The Rhetorical Schoolroom and the Creation of a Cultural Legend*, Cambridge 2018.
- La Bua 2019: G. La Bua, *Cicero and Roman Education. The Reception of the Speeches and Ancient Scholarship*, Cambridge 2019.
- La Bua 2020: G. La Bua, *Man of Peace? Cicero's Last Fight for the Republic in Greek and Roman Historical 'Fictions'*, in C. Pieper, B. van der Velden, *Reading Cicero's Final Years. Receptions of the Post-Caesarian Works up to the Sixteenth Century*, Berlin-Boston 2020, 79-95.
- Lanzarone 2016: M. Annaei Lucani *Belli civilis Liber VII*, a cura di N. Lanzarone, Firenze 2016.
- Lounsbury 1976: R.C. Lounsbury, *History and Motive in Book Seven of Lucan's Pharsalia*, «Hermes» 104, 1976, 210-39.
- Malcovati 1953: E. Malcovati, *Lucano e Cicerone*, «Athenaeum» 31, 1953, 288-97.
- Mancini 2022: A. Mancini, *Lucano, Bellum civile VIII. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Berlin-Boston 2022.
- Narducci 1982: E. Narducci, *Cicerone poeta in Lucano*, «MD» 7, 1982, 177-84.
- Narducci 1991: E. Narducci, *Gli slogans della pace in Cicerone*, in R. Uglione (a cura di), *Atti del Convegno Nazionale di Studi su «La pace nel mondo antico» (Torino 9-10-11 aprile 1990)*, Torino 1991, 165-90.
- Narducci 2001: E. Narducci, *Pompeo in cielo (Pharsalia IX 1-24; 186-217), un verso di Dante (Parad. XXII 135) e il senso delle allusioni a Lucano in due epigrammi di Marziale (IX 34; XI 5)*, «MH» 58, 2001, 70-92.
- Narducci 2002: E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Roma-Bari 2002.
- Narducci 2003: E. Narducci, *Cicerone nella Pharsalia di Lucano*, in E. Narducci (a cura di), *Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina. Atti del III Symposium Ciceronianum Arpinas (Arpino 10 maggio 2002)*, Firenze 2003, 78-91.

- Novokhatko 2009: A.A. Novokhatko, *The Invectives of Sallust and Cicero, Critical Edition with Introduction, Translation, and Commentary*, Berlin-New York 2009.
- Radicke 2004: J. Radicke, *Lucans poetische Technik. Studien zum historischen Epos*, Leiden-Boston 2004.
- Rimbaud 1955: M. Rimbaud, *L'apologie de Pompée par Lucain au livre VII de la Pharsale*, «REL» 33, 1955, 258-96.
- Roche 2019: Lucan, *De bello civili, Book VII*, ed. by P. Roche, Cambridge 2019.
- Seewald 2008: M. Seewald, *Studien zum 9. Buch von Lucans Bellum civile. Mit einem Kommentar zu den Versen 1-733*, Berlin-New York 2008.
- Viansino 1995: Lucano, *La guerra civile (Farsaglia)*, a cura di G. Viansino, I-II, Milano 1995.
- Volk 2013: K. Volk, *The Genre of Cicero's De consulatu suo*, in T.D. Papanghelis, S.J. Harrison, S. Frangoulidis (ed.), *Generic Interfaces in Latin Literature. Encounters, Interactions and Transformations*, Berlin-Boston 2013, 93-112.
- Volk, Zetzel 2013: K. Volk, J.E.G. Zetzel, *Laurel, Tongue and Glory (Cicero, De consulatu suo fr. 6 Soubiran)*, «CQ» n.s. 65, 2015, 204-23.
- Vretska 1961: C. Sallustius Crispus, *Invective und Episteln*, hrsg., übersetzt und kommentiert von K. Vretska, I-II, Heidelberg 1961.
- Wick 2004: C. Wick, *M. Annaeus Lucanus, Bellum civile, Liber IX. Kommentar*, München-Leipzig 2004.